

Conferenza stampa del Comitato politico ticinese per un NO  
all'abolizione di fatto del diritto di ricorso delle associazioni

10 novembre 2008 a Bellinzona

## Documentazione per la stampa

**NO all'iniziativa popolare**

**“Diritto di ricorso delle associazioni: basta con la politica  
ostruzionista – Più crescita per la Svizzera!”**

Fare tabula rasa della protezione dell'ambiente e del patrimonio?

Iniziativa del PLR zurighese contro il diritto di ricorso



Ulteriori informazioni sono disponibili su  
[www.diritto-di-ricorso.ch](http://www.diritto-di-ricorso.ch)

Conferenza stampa del 10 novembre 2008

con interventi di :

Dick Marty, Consigliere agli Stati

Monica Duca Widmer, Deputata al Gran Consiglio

Guido Oehen, Presidente del Comitato cantonale i Verdi

Fabio Pedrina, Consigliere nazionale

**Politici e partiti aderenti al Comitato:**

v. elenco in coda (stato intermedio al 10.11.2008)

## Infelice e dannosa

### **di Dick Marty, Consigliere agli Stati (PLR)**

Le principali associazioni ambientaliste svizzere hanno la facoltà di inoltrare ricorso nell'ambito delle procedure di rilascio del permesso di costruzione quando ritengono che le norme previste dalla legislazione sulla protezione dell'ambiente sono state violate. L'esperienza, in corso ormai da quarant'anni, è stata finora ampiamente positiva. È stato così possibile evitare alcuni veri e propri scontri edilizi. In molti casi, l'imprenditore ha collaborato sin dallo stadio della progettazione con le organizzazioni ambientaliste per evitare opposizioni e ricercare la miglior soluzione possibile per conciliare interesse economico e protezione dell'ambiente.

Gli iniziattivisti vogliono ora, di fatto, eliminare questa possibilità di ricorso nei casi in cui il progetto edilizio abbia fatto l'oggetto di una votazione popolare o di una decisione parlamentare. L'iniziativa è nata sull'onda di una vivace polemica provocata dal ricorso di un'associazione contro il progetto del nuovo stadio dell'Hardturm di Zurigo. Gli ambientalisti (benché non unici ricorrenti) furono accusati di ritardare l'inizio dei lavori e di mettere così in pericolo l'organizzare degli Europei di calcio (il Campionato, come sappiamo, si svolse nel migliore dei modi). I liberali zurighesi hanno pensato bene di sfruttare le emozioni provocate dal caso e hanno lanciato un'iniziativa popolare, spalleggiati dall'UDC. La decisione è stata presa in un contesto molto emotivo e riferibile a circostanze locali: una pessima premessa per un nuovo articolo costituzionale che sconvolgerebbe una prassi che ha dato buoni risultati e che, soprattutto, violerebbe principi fondamentali del nostro Stato.

Occorre ricordare che l'associazione ambientalista non gode per nulla di un diritto di veto: semplicemente può ricorrere, la decisione finale spettando sempre al giudice. Impedire all'associazione di ricorrere non risolve peraltro il problema della necessaria celerità della procedura decisionale: se l'associazione non potrà più ricorrere (ciò che peraltro non ha mai fatto sistematicamente), lo faranno con ancora maggior impeto i privati. In molti casi la soluzione concordata con l'associazione ambientalista ha, infatti, permesso di convincere i privati della bontà e dell'adeguatezza del progetto. I ritardi delle procedure non sono invero imputabili ai ricorsi, bensì ai tempi della giustizia. Proprio gli ambienti che oggi sostengono l'iniziativa hanno, ancora in tempi molto recenti, rifiutato di adeguare l'organico degli organi giudiziari o, peggio, hanno deciso di ridurre il numero dei magistrati del Tribunale federale.

Le associazioni svolgono un importante ruolo nella difesa dell'ambiente e interpretano la sensibilità e gli interessi di una parte rilevante della popolazione; si tratta pertanto di attori della società civile e contribuiscono – anche se le loro posizioni non possono sempre essere condivise – a dar voce a un dibattito indispensabile in una società democratica e pluralista. Non nego che ci possa essere stato qualche caso di abuso, ma le cifre parlano chiaro: le associazioni hanno fatto un uso molto moderato della facoltà di ricorrere, ottenendo però un notevole numero di successi (63% di ricorsi accolti dal TF).

L'aspetto più pernicioso dell'iniziativa risiede nella sua dimensione istituzionale: voler opporre democrazia a stato di diritto. In un manifesto che non ha precedenti nel nostro Paese, 45 professori universitari – praticamente la totalità dei docenti di diritto pubblico (tra i quali eminenti liberali radicali) – invitano a rifiutare l'iniziativa proprio perché contraria al nostro sistema giuridico e democratico. Non è vero che il popolo può decider tutto quello che vuole (tale, peraltro, non è per niente la definizione di democrazia). Con l'iniziativa popolare basterebbe un voto popolare cantonale su di un progetto, ad esempio, per impedire all'associazione ambientalista di ricorrere contro una flagrante violazione di una legge federale (mentre la volontà popolare avrebbe potuto essere messa in atto con modalità conformi all'ordinamento giuridico).

Di regola vi è un voto popolare o una decisione parlamentare per progetti edilizi in cui è direttamente coinvolto lo Stato come committente o in qualità di ente sussidiante. Proprio in questi casi – particolarmente delicati perché l'amministrazione pubblica interviene in una duplice e ambigua veste, come committente e interprete delle norme ambientali – si vuole eliminare la possibilità di ricorrere e, dunque, di un controllo giudiziario. Per René Rhinow, autorevole professore di diritto pubblico e per anni esponente di spicco del PLR, si tratta di un'inaccettabile negazione di un principio fondamentale dell'idea liberale.

A proposito di stato di diritto e di democrazia: all'inizio degli anni Sessanta la Corte Suprema ordinò – nonostante la maggioranza dei cittadini fosse contro – che gli studenti di colore potevano accedere alle scuole fino allora riservate i bianchi. Un esempio di come certi diritti possono essere – e devono essere – meglio tutelati da un'istanza giudiziaria piuttosto che da emozioni popolari del momento.

Il lancio dell'iniziativa popolare poteva ancora essere capito con riguardo alla particolare situazione dello stadio zurighese. Incomprensibile è tuttavia il fatto che la stessa non sia stata ritirata dopo che il Parlamento – con un ampio consenso attraverso tutti i partiti – ha meglio precisato le norme alla base del ricorso delle associazioni ambientaliste, restringendo peraltro la sua portata ed eliminando le possibilità di abuso.

Affrettiamoci dunque a voltare questa pagina, invero poco felice, e seguiamo Consiglio federale e Parlamento votando NO.

## Un no convinto alla censura

**di Monica Duca-Widmer, Deputata al Gran Consiglio (PPD)**

La voglia di vedere semplificate ed abbreviate le procedure l'abbiamo tutti, ma dicendo di sì a questa iniziativa non risolviamo il problema dei tempi lunghi delle procedure: togliamo un diritto importantissimo nell'applicazione delle leggi a tutela dell'ambiente e del paesaggio.

L'iniziativa è nata a causa del ricorso presentato da un'associazione ambientalista contro lo stadio dell'Hardturm a Zurigo. Stizziti dal ricorso, ecco che gli iniziativaisti si sono fatti paladini dell'economia - perdente a causa dei soliti ricorsi verdi - e hanno addossato tutte le responsabilità dei ritardi e di tutte le procedure alle associazioni ambientaliste.

Si dimentica però di dire che i ricorsi di queste associazioni chiedono di norma semplicemente il rispetto delle leggi in vigore ed il tribunale federale ha dato ragione ai ricorsi interposti dalle associazioni in oltre il 60% dei casi, il triplo rispetto alla quota di accettazione dei ricorsi presentati dai privati.

Questo significa una sola cosa: il diritto di ricorso delle associazioni è una conquista del diritto ambientale svizzero, è uno strumento che permette di controllare se la legislazione in vigore viene applicata.

Allora se siamo coerenti con quanto voluto - una legge sulla protezione dell'ambiente ed una sulla protezione del paesaggio - dobbiamo anche volerla vedere applicata.

Se non ci garbano, se riteniamo che impongano troppe restrizioni, allora si cambino leggi ma non si tolgano dei diritti di ricorso per evitare che le leggi vengano applicate.

Oltre a ciò non va dimenticato che solo le associazioni che rispondono ai requisiti dell'articolo 12b della Legge sulla Protezione della Natura e del Paesaggio possono ricorrere contro le decisioni delle autorità.

I criteri ai quali devono adempire sono molto severi: dall'essere associazione attiva a livello nazionale, al dimostrare di perseguire scopi ideali, ma soprattutto "sono legittimate a ricorrere soltanto per censure in ambiti giuridici che rientrano da almeno dieci anni negli scopi previsti nel loro statuto".

Questo significa che non qualunque associazione ha il diritto di ricorso e che non si può costituire un'associazione da un giorno all'altro per impedire la realizzazione di un progetto. Il titolo dell'iniziativa è allettante e induce a dir di sì, ma se si leggono i contenuti e si approfondisce il dettaglio si può solo rifiutarla. Tra la censura e la democrazia, non ho quindi dubbi scelgo la democrazia, anche a costo di qualche tempo d'attesa, sempre continuando a lottare affinché si cambino le leggi che determinano le attese e non i diritti dei cittadini ad esprimersi.

## Un no dei Verdi ad un'iniziativa museruola che favorisce la speculazione

**di Guido Oehen, Presidente del Comitato cantonale i Verdi**

La popolazione ticinese conosce benissimo le conseguenze di una pianificazione controllata politicamente dagli ambienti della speculazione edilizia.

La situazione urbanistica di Mendrisio con la zona "disastrata" di San Martino; lo sciagurato caos viario del Pian Scairolo e lo sviluppo disordinato del Piano di Magadino provano oltre ogni dubbio che le preoccupazioni dei Verdi sono giustificate. La speculazione fondiaria e lo "sviluppo urbanistico confuso" lasciano segni terribili sul nostro paesaggio.

Il traffico privato e pubblico bloccato in code chilometriche e interi comparti territoriali cementificati nel disordine più totale dimostrano che l'applicazione della legge sulla pianificazione del territorio da parte delle autorità politiche è quanto meno insufficiente. Le organizzazioni ambientali riconosciute dalla Confederazione, hanno attualmente il diritto facoltativo di ricorso ai tribunali, quando ritengono che un progetto o un atto pianificatorio non siano a norma di legge. Questa importante disposizione legale, in vigore da ormai quattro decenni, rappresenta un timido "contrappeso" nei confronti dei sostanziosi interessi economici dei "cementificatori ed asfaltatori riuniti". In buona sostanza, con il proprio lavoro, le associazioni ambientaliste riconosciute dalla Confederazione contribuiscono al rispetto della legalità e, quindi, al rispetto della natura e dell'ambiente.

Oltre a ciò, il diritto di ricorso sviluppa la sua efficacia anche a livello preventivo. Progettisti e pianificatori coscienti dell'esistenza del diritto di ricorso sono più attenti a rispettare la legislazione in materia, adattando i loro progetti alle esigenze della legge e facendo più attenzione a rispettare le leggi. Votando sì all'iniziativa in oggetto, questa importante funzione di contrappeso scomparirebbe, lasciando aperta la strada ad abusi di ogni tipo.

I Verdi pensano che le associazioni ambientali abbiano fatto un uso estremamente giudizioso del loro diritto di ricorso, almeno per quanto riguarda il nostro Cantone. Inoltre il cambiamento legislativo già approvato dal parlamento federale ne ha limitato in maniera sensibile lo spazio di manovra, rendendo ora fin troppo semplice aggirare la protezione dell'ambiente. Gli esempi citati sono la prova!

La popolazione sopporta con notevole pazienza le conseguenze, anche finanziarie, derivanti dalla gestione approssimativa della legislazione in materia, da parte delle autorità comunali e cantonali. Ogni pazienza dovrebbe avere un limite.

I Verdi desiderano maggiore considerazione per la natura ed il paesaggio e dicono NO alla museruola per gli "avvocati della natura".

## Contro la qualità di vita per favorire burocrazia e corruzione ?

**di Fabio Pedrina, Consigliere nazionale (PS)**

Preciso anzitutto i miei legami d'interesse: sono presidente dell'associazione Alpen-Initiative (Iniziativa delle Alpi), una delle 30 associazioni a tutt'oggi legittimate a ricorrere, che ha fatto uso con parsimonia del suo diritto di ricorso: una prima volta contro il centro di controllo dei veicoli pesanti a Ripshausen (Ct. Uri), ricorso poi ritirato a seguito dei miglioramenti apportati al progetto e una seconda volta nel luglio scorso contro l'Area multiservizi TIR alla ex-Monteforno di Giornico, in quanto si tratta di un'infrastruttura ubicata al posto sbagliato, troppo cara, sovradimensionata e inefficiente (qui la procedura è ancora in corso).

Ritengo che l'iniziativa popolare dei radicali zurighesi comporterebbe un attacco letale alla sostanza del diritto di ricorso delle associazioni, malgrado in questo scorcio finale di campagna i sostenitori cerchino di minimizzarne la portata affermando avventatamente che si applicherebbe solo ai progetti pubblici. Se in effetti i radicali zurighesi, cui acriticamente si è accodata la dirigenza nazionale del partito, volessero eliminare gli ostruzionismi nel settore edilizio e in relazione all'applicazione del diritto ambientale e pianificatorio, allora dovrebbero avere il coraggio di attaccare anche il diritto di ricorso dei privati, che nel 99% dei casi sono all'origine dei ricorsi, ricorsi privati peraltro accolti in minima misura (si parla di un 18% dei casi). Sul fronte delle associazioni abbiamo invece a che fare con il restante 1% ca. dei ricorsi inoltrati, di cui oltre 2/3 sono stati accolti. Altri sono stati ritirati in corso di procedura grazie al miglioramento dei relativi progetti. Il fatto che così tanti ricorsi siano stati accolti dai nostri tribunali significa semplicemente che senza di essi qualcuno avrebbe – anche gravemente - violato le leggi ambientali, di protezione della natura e del paesaggio.

Per il fatto di aver assicurato il rispetto di queste leggi, i ricorsi delle associazioni hanno portato un grosso beneficio per la collettività in termini di medicina preventiva, risparmiando a noi e alle generazioni future ulteriori costi ambientali.

Allora chiedo agli iniziativaisti e ai loro sostenitori : chi sono i veri ostruzionisti ? Proprio nel caso dello stadio zurighese dell'Hardturm, all'origine di questa iniziativa, il 98% dei ricorsi sono stati presentati di privati e l'iter d'evasione è ancora aperto sempre a causa dei ricorsi privati pendenti presso il Tribunale federale, non di quelli delle organizzazioni ambientaliste.

Per parte mia non voglio limitare i diritti di ricorso dei privati, ma non accetto neppure che le associazioni siano zittite e cacciate fuori campo a fare da spettatori dai rappresentanti dell'economia con la fasulla pretesa di voler salvare posti di lavoro. Non si capisce infatti per quale motivo siano solo i ricorsi delle associazioni a fare ostruzione e non quelli privati, ben più copiosi e capricciosi. E questa è una prima lapalissiana contraddizione nella catena argomentativa dei fautori dell'iniziativa, frutto dell'emozione calcistica, ma anche dell'improvvisazione di alcuni anni fa: infatti dopo mesi di discussioni e dibattiti gli iniziativaisti si ostinano a minimizzarne la portata, proponendo un'interpretazione che non traspare dal testo dell'iniziativa. Questa mancanza di chiarezza è un ulteriore punto debole dell'iniziativa.

Ma l'iniziativa presenta anche una componente perversa: proprio chi si professa ad ogni piè sospinto per il meno Stato sostiene, come fanno di questi tempi gli iniziativaisti, che non c'è più bisogno del lavoro di avvocato della natura e del paesaggio svolto dalle associazioni protezionistiche (grazie ai contributi volontari di una miriade di cittadini !) in quanto questo compito può essere svolto dall'Amministrazione pubblica. Orbene questa amministrazione non è oggi in grado di svolgere efficacemente questo compito se non estendendo significativamente il proprio organico (quindi con elevati costi di controllo supplementari) e questo spostamento di competenze aprirebbe oltretutto le porte anche a forme di corruzione che sono ben conosciute quando si ha a che fare con importanti interessi economici.

In tal senso l'iniziativa, licenziando l'attuale avvocato della natura, creerebbe le premesse per il diffondersi di forme aperte o velate di corruzione: un bel passo in avanti, non c'è che dire !

Sul fronte dei tanto gridati abusi si tenga presente che il 1. luglio 2007 è entrata in vigore una modifica legislativa di ampia portata decisa dal Parlamento che ha toccato anche questo aspetto, peraltro limitando in modo importante il diritto di ricorso delle associazioni. Invece di azzerare il diritto di ricorso, come vorrebbe questa iniziativa, occorre raccogliere dapprima le necessarie esperienze con la nuova regolamentazione, come detto già parecchio restrittiva.

L'inutile forzatura imposta dall'Iniziativa ha comunque un aspetto positivo: è un'occasione privilegiata per discutere con il popolo del rapporto fra uomo natura, paesaggio, territorio e ambiente in una società moderna in continua evoluzione come la nostra e il popolo potrà decidere se preferirà o meno licenziare l'avvocato difensore della natura e della propria qualità di vita, per lasciare mano libera ai cementificatori di turno e a tutti coloro che cercano di lucrare sulle spalle dell'ambiente e del clima, poiché questa è la sostanza della diatriba.

Il diritto di ricorso attuale permette un coinvolgimento costruttivo: non ha fatto ostruzione, ma è sin qui servito parecchio nella ricerca di soluzioni adeguate compatibili con le leggi volute dal popolo e decise dal Parlamento, aiutando sovente i privati ad investire meglio nell'interesse di tutti.

Che non si renda perciò legale attraverso la porta di servizio ciò che è fuorilegge, poiché questa non è democrazia, come vorrebbero far credere gli iniziativaisti, ma è la repubblica dei furbastri, e – ricordo agli iniziativaisti liberali che si vogliono paladini dello stato di diritto – anche il popolo deve essere rispettoso delle leggi che si dà, sennò basta che le modifichi.

Da qui, in conclusione, il mio invito a respingere fermamente questa Iniziativa che non farebbe altro che erodere e compromettere il capitale naturale e ambientale di cui abbiamo bisogno non solo per sopravvivere, ma anche per vivere meglio, noi e i nostri figli.